



Il CENTRO STUDI ASSENZA è associazione culturale no-profit fondata nel 1994 al fine di sostenere la ricerca multidisciplinare che si occupa delle proprietà attinenti alle attività umane denominate *in-Assenza*. In particolare d'in-dagare quelle caratteristiche del pensare (razionale ed emozionale) che ha in sé il segno di una differenza e di un possibile cambiamento della relazione uomo-vita-realtà, tuttora intesa nella sua alienata presenza.

Calendario e quote

I Seminari si terranno nell'aula-teatro del Centro Studi Assenza, via Stromboli 18 - Milano, secondo il seguente calendario:

I	Seminario	20 novembre	2008	ore 18,30
II	Seminario	18 dicembre	2009	ore 18,30
III	Seminario	15 gennaio	2009	ore 18,30
IV	Seminario	12 febbraio		ore 18,30
V	Seminario	12 marzo		ore 18,30
VI	Seminario	16 aprile		ore 18,30
VII	Seminario	14 maggio		ore 18,30
VIII	Seminario	11 giugno		ore 18,30

La partecipazione a un Seminario è libera. Sono previste due quote differenziate di iscrizione al corso, l'una intera di 230,00 Euro, l'altra ridotta di 110,00 Euro.

L'associazione mette a disposizione 5 iscrizioni gratuite a chi ne faccia motivata richiesta. Rivolgersi alla Dott. Susanna Verrì per ulteriori informazioni.



CENTRO STUDI ASSENZA

20144 Milano - Via Stromboli, 18 - Tel. 02 4699490 – 4699504 fax 02 4699535
www.in-absence.org - centro@in-absence.org



Sperimentiamo l'idea

Sperimentiamo l'idea: è "prova di pensiero nei presenti e negli assenti". Smuoviamo il cervello che sia deflagrante. Chiamiamo *corpasente* quel corpo senz'organi in cui l'idea è trafitta in altro pensare. Chiamiamo *assenza* un dispositivo singolare, la contraddizione d'un qualcosa che invece che essere è capace del *niente*. E nella nienteità (del mancare) trova il suo disporci: nell'oltrepassamento, aldilà, aldi qua del *punto-di-scomparsa*. "Dare un letto, un alveo alla cosa (...)" perché il pensiero la incontri. Un raddoppio, che le porga il giusto man-care, onde essere qui (e là) in un tempo non-sfinito.

338. Andare aldilà, stare nell'aldiqua è scoprire un mondo privo di fondamento (*Grund*) in cui nulla c'è di quanto sappiamo. Un mondo in cui il volere non pretenda di conoscere la vita, di scuotere la morte per trovarne qualche frutto a terra, in modo facile facile.

340. Tra una cosa e l'altra, tra un pensiero e l'altro, in una curvatura del pensiero vederne la fine. La cessazione d'un essere che finora ha pensato di pensare.

Vuoto corpo, sensibile in altro modo; vuoto d'idea, nienteità corporale espressa da un cervello che è organo evolutivo, al di là di sé, li fuori, oltre natura, differente dalla cosa tangibile, essendo materia di mondo, nato da evento concreto dell'evoluzione naturale.

Un passaggio, sottile o ampio, passaggio da *Bios* a pensiero-pensare, il *mancare*. Nella natura e oltre natura. Fuori di natura, fuori del consueto pensare. Asistema complesso, che ci prende o ci lascia; allarga i confini, bucando le soglie a cui ci rivolgiamo. (*Dal Saggio-poema del pensareassente, seconda parte*)

259. Assenza è quel luogo (del mondo-del cervello) che pur *non-essendo* (essendo nella *distanza*) trafigge le cose: annichilendole, esse sconfitte, diversamente si sostanziano "cosa" (non occupano né spazio né mente e ci traslasciano in-ampia-coerenza).

456. *Assenza* è una condizione; è quella condizione per cui il cervello-mente compie – ha compiuto – il suo tragitto, sperimentando il mondo. Ora l'oggetto si ritira – s'è ritirato – dal tempo e s'è prodotto quel *niente* che permette al mondo di cessare, trapassare più in pace. (*Dal Saggio-poema del pensareassente, seconda parte*)

430. Non ci sono né cose, né vita, né morte. C'è solo la loro assenza che si fa (vieppiù) naturale.

437. Costruire con una parte che si ritira? Argomentare! In-levarre. Rinunciare. ... Fuggire dalla vita a gambe levate, finché pensiero non voglia pensare.

(*Dal Saggio-poema del pensareassente, seconda parte*)

437. Costruire con una parte che si ritira? Argomentare! In-levarre. Rinunciare. ... Fuggire dalla vita a gambe levate, finché pensiero non voglia pensare.



Cinemassenza un Pensareassente

Tratti del pensare per immagini, senza un inizio, senza una fine. Inclusi nella vita quotidiana, carichi di passate collisioni, recano nell'istante di tempo elisioni-sospensioni. Unità aperte, sull'essere e sul mancare, mostrano la molteplice stratificazione della realtà in osservazione ulteriore.

Patrizia Brighi

Paolo Ferrari



QUALE PENSARE ASSENTE?

Il pensiero si sostituisce alla vita; e la sostituzione della vita è pensiero. La vita è “pensiero”.

(P.F, SP 290)

La cosa

Ma allora cos’è questo niente? Cosa c’entra con la cosa? Con ‘das Ding’ di Lacan e di Freud? E’ un niente di quella cosa, è un non-ente? E’ la cosa dell’incerto? E’ la cosa del desiderio? E’ la cosa intorno a cui si fa l’arte oppure è tutt’altra cosa? E’ cioè l’assenza di cosa fin dall’inizio, fin da quando il cervello – e il suo corpo – hanno incominciato a pensare, e così hanno cessato d’essere “la cosa”, “das Ding”.

(P.F, SP 261)

Colpi di genio / per fare della città quel luogo del puro pensiero (P. F., *Europa, o l’Assenza*, 1994). Cos’è il pensiero? Cos’è pensare? “*Pensaaàre!*” grida un personaggio di *Astratta Commedia* (P.F., 1996). Quel grido sta a indicare la presenza di un barlume di coscienza, il pensiero che affiora in un umano in-trasformazione e si palesa con crisi subentranti. Interrotta la ripetitività dei gesti legati alla mera sopravvivenza, s’inaugura la storia umana: il pensiero si sostituisce alla vita (*bios*).

Lo scandalo del pensiero che nasce in un corpo animale. L’umano è mutato, stravolto per sempre il rapporto con il mondo e con la cosa. Allorché l’ominide si alzò in piedi – forse perchè aveva le mani occupate nel lanciare un sasso a propria difesa da un aggressore, come scrive Blunemberg, oppure al fine di liberare le mani rendendole utili alla realizzazione di opere e all’avvio di una civiltà, come ritengono altri - egli scoprì una nuova distanza tra sé e l’oggetto concreto. Il pensiero è differenza assoluta – scrive Paolo Ferrari - e l’umano ancora si arrabatta come ‘animale in gabbia’. La vita lo strozza in continuazione. Non gli permette di accedere oltre quel misero cerchio insorto con il primo pensiero. Viene alla mente Kafka, la sua visione di un’umanità oppressa e degradata per la quale la letteratura è “assalto al confine” (...) di chi è incalzato da due “tempi” diversi, quello dell’orologio esterno e quello dell’orologio interiore, infernale, in ogni caso disumano, e chi vive di essa [la letteratura] e in essa si consuma è straziato dai due ritmi opposti e implacabili, allo stesso modo in cui finisce di essere braccato dalla caccia l’individuo stesso che la conduce. Proprio in questa “caccia” sta l’“assalto”: la caccia in cui si è cacciati e in cui ci teniamo ostinatamente in piedi, trascinati dalla sua corsa spietata, è anche un forzare “l’ultimo limite terreno”.

I Seminari invitano a una *prova di pensiero* relatori e partecipanti: attraversare i confini dei diversi ambiti disciplinari (scienza, filosofia, poesia, psichiatria e psicoanalisi, architettura, video, teatro, musica), partecipando alla formazione di un luogo fisico e mentale (*a-mentale*) nel quale il corpo-mente si dispone a lasciar oscillare i (propri) limiti e riferimenti aprendosi all’altro e alla differenza - *in-divenire ulteriore*. Un’introduzione alla contemporaneità, premessa a più voci e a più menti - *antecedente vuoto* generatore di un pensiero (*pensaaàre*) *assente* che sin dall’inizio veicola un atto di trasformazione della mente-cevello di Homo e della realtà che egli costruisce (e decostruisce).

L’intellettuale, per definizione, elabora l’invisibile (J. Kristeva). In un mondo che sta perdendo gli orizzonti antropologici, culturali, politici, ed economici noti, occorre formulare altre categorie del vivere e del pensare, nuovi modelli conoscitivi di fronte alla complessità contemporanea. Dicevamo qualche anno fa come fosse possibile pensare le categorie della perdita, della mancanza e del venir meno quali fattori di sanità e di cura. (S. Verri, *L’Asistema in-assenza e la cura*, 2004). Sapranno le nuove e le prossime generazioni far fronte al crescente grado di instabilità, sociale, politica e psicologica? Si tratta - a nostro avviso - di gettare le premesse per

ideonei dispositivi del pensare. Ci è ormai noto come la condizione umana sia originariamente segnata dalla perdita e dalla non appartenenza: il *distacco* - dalla madre, dall’“oggetto buono” che questa simbolicamente rappresenta - costituisce per il bambino uno dei fattori fondamentali di maturazione e l’indispensabile catalizzatore per la formazione del pensiero. Julia Kristeva pensa che sia la presa di distanza dall’origine, la capacità di esiliarsi – e non l’appartenenza – l’elemento che costituisce la verità di ciascuno. Un esilio senza il quale il pensiero non può essere pensato (P. Ferrari).

“Le citazioni nelle mie opere sono come rapinatori in agguato sulla strada che attaccano con le armi il passante e lo alleggeriscono delle sue convinzioni”: Benjamin fu uno dei primi intellettuali europei ad accorgersi di un mutamento radicale intervenuto nella trasmissibilità della cultura e nel rapporto con il passato (G. Agamben). Egli riteneva la citazione il mezzo attraverso cui far emergere una nuova esigenza di “far piazza pulita” e di “espellere dal contesto”. Negli aforismi di Paolo Ferrari (P.F., *Saggio-poema del pensare assente*, 2008) la capacità decontestualizzante delle parole svela l’appartenenza della scrittura ad un luogo altro – un niente (nèente) *assente* – del pensiero. Uno sfasamento che lascia emergere un piano del reale sconosciuto quanto necessario. Senza nientità non ci sarebbe pensiero, attività pensante. La mente umana risulterebbe ingombrata dagli oggetti del mondo – dalla materia del mondo – se non avesse un dispositivo capace (capiente) di sottrarre tali oggetti e rimetterli in-luogo (in-Assenza) privi della loro materialità d’origine.

L’analisi in-Assenza come particolare dispositivo dell’essere *in-mancanza*. *Distacco* come rottura dell’attaccamento, perdita secca, assenza. Pensiero-pensaaàre senza oggetto: l’oggetto reso facoltativo acquisisce la possibilità del mancare. Il corpo-mente si solleva dal gioco della ‘cosa’ che lo vincola a una realtà ancora in eccesso impregnata di morte (thanatos): “... Ché la specie è piena / Colma e zeppa di ragione / non compiuta: non è fatta l’idea, l’ideazione pende / satura come la cicogna che non ha sottomano il nido oltre il quale affacciarsi; è vuota del nulla, / è vuoto quel segno del nulla / che è la frase ch’io dico per indicare la dolce espressione / d’un avvicinarsi di speranze lievi, sopra la pietà che rimane; / vigile / esausta / consapevole e ignara. / La specie umana. /” (P. F., *Europa, o l’Assenza*, 1994).

La figura dell’esilio può essere presa ad emblema della contemporaneità. “Popolazioni in movimento” – il titolo di una tela di Paolo Ferrari dei primi anni ottanta. Perdita dell’origine e sradicamento. Di là dall’esilio, quando non c’è appartenenza ad alcuna terra d’origine. Al di là dell’esilio, quando non c’è appartenenza a una matrice generante, a una madre, a un padre, a una terra, a un cielo. L’Europa, il mondo intero stanno diventando terra di migranti. Nuove figure antropologiche che vivono un’esistenza senza progetto attraversano le strade della città, abitano le contrade del mondo - nel quale noi pure siamo ‘gettati’. “Né animale né umana è la vita dell’uomo che vive la sua unica vita: ad altra vita esso è destinato, che è qui, oggetto desaturato e vibrante del vuoto che ancora non parla la vita di uomo pensante”.

Susanna Verri

TSUNAMI

Scrivemmo come Europa trovasse la sua stanza in seguito all’invenzione del camino nei cosiddetti “secoli bui”, per precisione proprio nei più bui tra questi che, invero, illuminarono parecchio. Dato l’*ubi consistam*, il luogo dove dimorare (ovvero, etimologicamente, indugiare nell’esitazione del pensare), altri illuminismi furono resi possibili.

All’inizio del XXI secolo Europa si scopre al capolinea: o trova presto una nuova stanza o è perduta. Ciò che costituiva la sua fede e la sua ragione, la sua ambizione, la sua missione, gli ideali elaborati nei millenni con sangue, timore e tremore e somma cura, ha perso valore alla borsa globale, negletto dagli europei medesimi, incapaci di declinare se stessi e di rispondere alla domanda proveniente dal resto mondo sulla loro essenza e sul loro ruolo. Le tesi husserliane esposte in *La crisi delle scienze europee* appaiono oggi drammaticamente evidenti, perché ormai trasferite dall’empireo teoretico alla vita quotidiana. Destrutturato il *logos*, l’alogen vacilla nell’azione reciproca che annaspa a vuoto. Eppure insita nella ratio era la tendenza alla sconfitta (non alla resa nei confronti della *irratio*) per guadagnare una più ampia forma di razionalità. “Dio è morto”, noi lo abbiamo ucciso, afferma Nietzsche; ma tale supremo parricidio, realtà fondamentale e “novità terribile”, ha condotto al nichilismo più becero e conseguente: nulla è vero (dunque ogni cosa è vera), tutto è permesso.

Nietzsche d’altro canto si ferma a metà strada. Mosso da impulsi cristiani privati del loro contenuto (è l’opinione di Karl Jaspers), egli concepisce l’uomo quale animale non ancora determinato, una malattia della terra. “C’è qualcosa di fundamentalmente sbagliato nell’uomo”, traduzione in lingua moderna del concetto cristiano di peccato originale, è l’asserzione di un difetto che lascia aperte tutte le possibilità: egli non è ancora quello che può essere, sua essenza è il trascendimento di se stesso, l’autosuperamento (“divieni ciò che sei”). Profeta di una fase di transizione nell’esistenza umana insieme con Kierkegaard e Dostoevskij (come prima san Paolo, sant’Agostino, Pascal), ci dà l’impressione repulsiva propria della personalità d’eccezione che, in anticipo sui contemporanei (spesso sui posteri), ritiene sia dischiuso un momento storico unico: “Viviamo al centro del tempo umano: la massima fortuna”.

Europa, *hic Rhodus hic salta!* Lo tsunami globale (Alan Greenspan) economico e finanziario in arrivo si presenta in senso nietzschiano come un destino: ci sarà un prima e un dopo e non serviranno vecchie soluzioni a nuovi problemi. Ucciso Dio, concluso il secolo della guerra civile europea (due conflitti mondiali, una guerra fredda), resta a Europa la facoltà del suicidio: continuare, magari in modo inconsapevole, a dipendere da teorie ideate in un’epoca finita (anche pochissimi anni fa) e ormai incomparabile, a mimare fedeli che un tempo edificarono mirabili cattedrali di pietra e di pensiero, o limitarsi *sic et simpliciter* a screditare le une e le altre (pur essendo insensato prescindere, perché sono il suo retaggio). Altrimenti Europa cambi radicalmente ed esplori rotte non ancora battute né individuate. Oggi, “noi buoni europei”, navighiamo in mari sconosciuti per i quali non disponiamo di carte. “Un giorno si dirà forse di noi che, volgendo la prua a occidente, anche noi speravamo di raggiungere un’India, ma che fu il nostro destino naufragare nell’infinito? Oppure, fratelli miei? Oppure?”

Queste parole di Nietzsche in chiusura di *Aurora* (1881) danno la misura del compito che, per la parte di loro competenza, i Seminari in-Assenza riconoscono ed aspirano a svolgere. Non è poco, ma niente di meno è opportuno.

Luciano Eletti



I SEMINARI sono tenuti da Paolo Ferrari, medico, studioso delle attività nervose superiori *in-Assenza* nelle diverse espressioni (scientifica, artistica, musicale, teatrale, psicoterapeutica), Susanna Verri, psichiatra psicoterapeuta e analista *in-Assenza*, Luciano Eletti, filosofo e studioso delle nuove scienze umane. Intervengono alcuni componenti dell’équipe multidisciplinare del Centro Studi Assenza: Nicolò Ferrari (psichiatra e psicoterapeuta), Alessandro Ferrari (psichiatra e psicoterapeuta), Nausicaa Pezzoni (architetto e urbanista), Simona Riboni (architetto), Suzanne Delorme (lettrice di lingua francese). Al termine dei Seminari sono previste performances musicali per Doppio pf. *in-Assenza* con Luigi Bruzzzone e Paolo Ferrari e proiezioni di *Cinemassenza* di Paolo Ferrari e Patrizia Brighi.

PAOLO FERRARI Scienziato, umanista, artista e musicista, laureato in medicina e analista in-assenza, studioso delle attività nervose superiori, in particolare dell’*asistema in-assenza*, da lui per primo indagato. Ha pubblicato lavori teorici e sperimentali sui processi di Inibizione (estinzione) dell’apprendimento condizionato, il romanzo *Paolo e il suo compagno senza morte*. Negli anni ’90 il poema *Europa o l’Assenza*, i *Saggi sull’Assenza e Le lezioni dell’Assenza*. Allestisce in qualità di artista-scienziato in una fabbrica ad alta tecnologia un Raddoppio artistico-scientifico (1998, 2007) e progetta il livello artistico architettonico di Altro-Luogo (2001). È autore di teatro con *Astratta Commedia* e con *Nel-cuore di Astratta Commedia* entrambe andate in scena a Milano. Ha pubblicato il saggio-testimonianza *In-morte Assente* (O barra O edizioni, Milano 2002) e il monologo *Le stanze di Rita* (O barra O edizioni, Milano 2006). È vincitore della XXII edizione del Premio Lorenzo Montano 2008, organizzato da Anterem rivista di ricerca letteraria, con l’opera inedita *Saggio-poema del pensareassente*. È fondatore e presidente dell’associazione Centro Studi Assenza, tiene regolarmente Gruppi di Supervisione di analisi in-Assenza, conduce dal 1991 I Seminari in-Assenza.

SUSANNA VERRI Laureata in Medicina e specializzata in Psichiatra a Milano. Svolge attività clinica come psicoterapeuta e analista *in-assenza*. Collabora dal 1972 con il Dott. Paolo Ferrari, occupandosi della ricerca che concerne il dominio *in-Assenza* e la formulazione di un nuovo paradigma di sanità e di cura. Ha pubblicato il saggio *L’asistema in-assenza e la cura* (O barra O edizioni, Milano 2002). Coordina le attività scientifico-culturali del Centro Studi Assenza ed è membro fondatore dell’omonima associazione. Dall’ottobre 2006 si occupa del servizio di psichiatria e psicoterapia per migranti presso l’Ambulatorio Medico Polispecialistico della Fondazione Fratelli di San Francesco di Milano.

LUCIANO ELETTI Dottore in filosofia presso l’Università degli Studi di Milano. Ha curato il primo volume delle Opere banfiane, pubblicato la monografia *Il problema della persona in Antonio Banfi* (Firenze, 1985) e il saggio *Lo sguardo oscillante. Oltre l’occhio fotografico* (O barra O edizioni, Milano 2002). Fa parte del Comitato scientifico dell’associazione Centro Studi Assenza, del Comitato editoriale di O barra O edizioni ed è consigliere delegato e socio dell’azienda grafica Elegraf.

SIMONA RIBONI Architetto, coofondatrice della cooperativa sociale *Architetture delle Convivenze*. Realizza progetti architettonici e sociali destinati a categorie deboli, utilizzando modalità quali la progettazione partecipata e l’autocostruzione. Dal 1998 collabora con Paolo Ferrari occupandosi in particolare di progetti artistico-scientifici che prevedono l’inserimento delle opere d’arte *in-Assenza* nei luoghi del lavoro e dell’abitare.

PATRIZIA BRIGHI Interprete e traduttrice in lingua inglese. In particolare traduce i testi teorici e aforistici di Paolo Ferrari presso il Centro Studi Assenza, dove segue l’attività di ricerca e la sezione di Musica in-assenza. Dal 2007 lavora con Paolo Ferrari alla realizzazione del progetto *Cinemassenza*.

LUIGI BRUZZONE Pianista di area jazz – allievo di Lisetta Carmi, la stessa fondamentale maestra di Paolo Ferrari – da circa due anni sta sviluppando con P. Ferrari. i germi asistemici e generativi in-oscillazione della *Musica in-Assenza*.